



Monica Piffaretti  
6500 Bellinzona

[www.monicapiffaretti.ch](http://www.monicapiffaretti.ch)

---

## Nei secoli dei secoli

---

Erano quasi le sei di sera. Ivo uscì dalla portineria e salì per l'ultimo giro di controllo. La giornata era stata di una noia mortale. Sei turisti, tre telefonate.

'Tutta colpa di questo ventaccio. Ma chi vuoi che venga fin quassù?' si disse.

Ivo era il sostituto custode del museo del castello di Sasso Corbaro. Per lui, quel lavoro era stato una benedizione: a sessant'anni suonati, dalla sera alla mattina, era stato licenziato. La fabbrica, dove aveva lavorato una vita, levava le tende. Destinazione: Bombay. Aveva accettato l'impiego al museo di Bellinzona come un naufrago afferra un salvagente. Non capiva un'acca di cultura. Ma doveva solo vendere biglietti e chiudere il portone la sera, il martedì e il giovedì.

Solito giro, solita ispezione. Sì, era tutto a posto. Poi uscì anche sul camminamento esterno, salì per la scala a chiocciola e raggiunse la torre di vedetta: caso mai qualche pazzo fosse rimasto lassù a godersi la vista.

### Pieno di grana e poi...

Gli era già capitato di scovare due fidanzatini, avvinti come l'edera, che per poco non si facevano chiudere dentro.

A questo pensava Ivo quando, di colpo, il sangue gli si raggelò nelle vene. Un uomo, con un cappio stretto attorno al collo, penzolava da un gancio arrugginito che sporgeva da uno dei merli. Ai suoi piedi una vecchia cassa di bottiglie. Una scena agghiacciante. Per una frazione di secondo, stranamente, Ivo si ritrovò a pensare che gli occhi semiaperti del poveretto esprimessero qualcosa simile allo stupore. Sbatté le palpebre e guardò di nuovo: no, non era un'allucinazione.

La testa dell'impiccato era reclinata di lato e una smorfia segnava il suo viso ormai violaceo.

Da solo non sarebbe riuscito a toglierlo da lì. Ivo si precipitò allora giù dalla torre, raggiunse la portineria e, tremando, compose il numero della polizia.

Pochi minuti dopo la pattuglia arrivò insieme all'ambulanza. La sirena ululava... inutilmente. L'uomo era morto. Poi giunsero anche gli esperti della scientifica.

L'impiccato era nientemeno che l'avvocato Giovanni Maria Madoria, l'ultimo erede di un antico casato bellinzonese.

- Pieno di grana e poi guarda come uno va a finire - mormorò Ivo, mentre un infermiere della Croce verde gli allungava due pastiglie calmanti.

- Già, lo dicono tutti che i soldi non fanno la felicità – aggiunse l'infermiere – Ma lo sa Lei quanti decidono di farla finita oggi? Poveri, ricchi. Non c'è differenza.

La polizia interrogò anche Ivo che, in stato sempre più confusionale, continuava a ripetere:  
- Non l'ho ucciso io. Io devo lavorare. Devo chiudere il museo. La ditta è in India.

In un battibaleno la notizia si sparse in città. Nei bar del centro ognuno diceva la propria: che aveva debiti di gioco; no, che era gay e che l'amico lo aveva lasciato per un altro avvocato della piazza; no, che era un donnaiolo incallito e che l'ultima fiamma lo aveva spinto sul lastrico; no, che era malato di cancro; niente affatto, che era entrato in una setta.

Di tutto e di più.

La verità, quella vera, però nessuno la seppe mai. Era celata nell'epigrafe incisa sulla facciata della cappella del castello

«Costruendo questo castello l'architetto ducale Benedino Perrini da Firenze il 10 ottobre 1479 qui morì colpito dalla peste».

Per conoscere il terribile segreto occorreva scavare: nei secoli dei secoli. Sì, perché non era stata la peste ad uccidere il Perrini, bensì il pugnale di due sicari, inviati a Sasso Corbaro dalla potente famiglia Madoria.

Perrini, nei mesi di stanza a Bellinzona, aveva visto e sentito troppo. Ruberie, tradimenti ai danni degli interessi di Milano. E, a tessere la tela del complotto, sempre loro: i Madoria. L'architetto ne avrebbe senza dubbio riferito alla corte degli Sforza, dove era ben introdotto, e questo avrebbe significato la caduta in disgrazia della famiglia.

Il fatto di sangue accadde una sera, poco dopo il tramonto. Galeazzo, il giovane figlio dell'architetto, sul cantiere al seguito del padre, fu quasi testimone del delitto. Udendo le grida del genitore accorse in suo aiuto. Inutile. Nel mastio del castello, Benedino giaceva in una pozza di sangue.

Galeazzo si chinò sul corpo ancora caldo e sfilò il medaglione con l'effigie di Ludovico il Moro. Era quello che il padre gli aveva sempre raccomandato di fare, qualora gli fosse accaduto qualcosa. In quel momento udì un rumore alle spalle: con un balzo riuscì a schivare la pugnalata. Approfittando del buio e della nebbia, fuggì dalla fortezza e si gettò a capofitto giù per la collina. I due assassini lo rincorsero, ma non riuscirono a catturarlo.

Perrini venne tumulato nel castello. I rappresentanti delle famiglie patrizie assistettero alle esequie. Tutti sapevano, ma nessuno fiatò.

Disperato e sconvolto, certo di non poter chiedere aiuto perché in tanti lo avrebbero tradito per trenta denari, Galeazzo riuscì a tornare nella città natia, dalle parti di Firenze. Vi giunse debole e malato. Giurò che si sarebbe vendicato. Ma era ormai incapace di spostarsi. Ogni settimana accendeva un grosso cero in una chiesa vicina per ricordare il padre.

Pochi mesi dopo, in punto di morte, rivelò a suo cugino il segreto. Nel palmo della mano gli mise il medaglione e gli disse.

- Continua in vece mia e tramanda il segreto ai figli dei tuoi figli, finché la candela non si spegnerà e sarà allora venuto il giorno della vendetta. Giuralo!

## **Alle cinque della sera**

E quel giorno venne. Il giorno in cui la segretaria dell'avvocato Madoria ricevette una telefonata.

- L'avvocato? Glielo passo.

- Avvocato Madoria? Salve, sono Ercole Perrini, Lei non mi conosce, ma io ho sentito tanto parlare di Lei. Vorrei incontrarla di persona. E' urgente. Non in ufficio, però. Su, al terzo castello. Ho un grosso progetto per la città. Vorrei mostrarle l'idea da lassù. Ho certi capitali da investire e Lei potrebbe fare tanti quattrini. Troppo delicato per parlarne al telefono. Mi capisce? Sì, domani, verso le cinque di sera mi va bene. Mi raccomando: massima discrezione.

Ercole Perrini posò il ricevitore e accarezzò il medaglione.

---

2013  
Pubblicato su *LaRivista* di Bellinzona nel giugno 2013